

VERSO IL VOTO

Il Pd, con tutti i suoi limiti, è il primo tentativo di cambiare le regole del gioco. A cominciare da quel 50% di donne che irrompe nel club maschile

Dall'altra parte le stesse facce, gli stessi nomi lo stesso leader di 14 anni fa. E le poche donne sono miss gambe, lady lifting, madama soubrette

Il vecchio e il nuovo



Renzo Schifani, Sandro Bondi, Silvio Berlusconi, Elio Vito e Giulio Tremonti Foto di Pier Paolo Cito/Ansa



Dario Franceschini, Walter Veltroni e Anna Finocchiaro Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

Le due istantanee, accoppiate sulla prima pagina de *La Repubblica*, sono piuttosto suggestive. In una c'è un uomo anziano (e tuttavia senza un capello bianco) in giacca e cravatta scura, che parla al microfono, con espressione cupa (il lutto che l'ha colpito certamente influisce e ci dispiace per lui). Dietro l'uomo anziano, allineati a comporre un paravento umano, tre signori di mezz'età, il Bondi il Tremonti e uno sfocato terzo figura, compunti e omologati, giacca e cravatta scura, fissano un punto nel vuoto, le bocche sottili, chiuse in un'espressione intransitiva. Nell'altra istantanea c'è un uomo di mezz'età (e ovviamente ha i capelli grigi), che parla al microfono con un'espressione accorata, le mani tese, le braccia aperte nel tentativo di comunicare delusione e determinazione, una cravatta rossa a illumina-

due Italie in uno scatto

di Lidia Ravera

nare la divisa del politico (giacca scura, di lì non si scappa). A sinistra dell'uomo di mezz'età, c'è un uomo decisamente più giovane, che lo guarda con at-

In una foto c'è un uomo anziano dall'espressione cupa. Dietro, signori compunti e omologati

tenzione. Mentre a destra c'è, incredibile!, addirittura una donna: i capelli corti, il bel viso serio leggermente reclinato, un'espressione assorta, il rossetto sulle labbra, un filo di perle...

D'accordo, non si tratta di una rivoluzione dell'immagine, come in nordamerica, dove i due leader in corsa per rappresentare i democratici alle presidenziali, sono addirittura uno «donna» e l'altro «nero e giovane», però c'è pur sempre qualcosa di nuovo... un abbassarsi dell'età,

il comparire di volti femminili in posizioni apicali... lo so, non è il massimo, ma è già qualcosa. Il Partito democratico, con tutti i suoi limiti, è, se vogliamo essere onesti, un primo tentativo di cambiare un po' le regole del gioco, a cominciare dalla democrazia di genere, quel 50% di donne a interrompere la monotonia cromatica del club maschile. La casa della libertà, con buona pace dei tre milioni di cittadini che avrebbero preso d'assalto gazebo fantasma per dar vita ad un nuovo

partito tutto circoli e primarie, è rimasto quello di un tot di anni orsono, quello che ha governato per 5 anni. Stesse facce, stessi nomi, stesso leader. Le donne, poche, non si allontanano dalla funzione ornamentale: miss gambe, lady lifting, madama soubrette. Quando gli italiani saranno chiamati a votare, troppo presto e secondo un sistema elettorale già bocciato dalla storia, forse saranno così schifati, così delusi e così demotivati da non aver più l'energia di rinnovare un patto di fi-

ducia, neppure a chi ci sta provando seriamente, a cambiare le regole del gioco, Walter Veltroni, Roberto Franceschini, Anna Finocchiaro... con la loro ti-

Nell'altra istantanea la persona parla espressione accorata. Poi un giovane e... una donna

gna di inventarsi un'assemblea costituente di 2800 persone (1400 donne), aperta alla società civile (cioè a gente che non piglia lo stipendio dalla politica e quindi è libera nell'adesione come nell'esercizio della critica), decisa a darsi norme statutarie, valori di riferimento e codici di comportamento ispirati ad una profonda riforma della partitocrazia. Forse stanchezza e scetticismo avranno il sopravvento e a vincere sarà l'astensione. Ma forse no, forse la fatica di chi lavora, umilmente, con coscienza della difficoltà e della vischiosità del reale, all'edificazione di una via d'uscita, sarà premiata. E allora magari le elezioni, che pure non volevamo, non andranno così male. Una cosa è certa: Silvio Berlusconi e i suoi fidi scudieri in giacca scura, non sono «il nuovo che avanza», sono, semmai, «il vecchio che non demorde».

www.lidiaravera.it

Il tam tam del blog democratico: scuola e lavoro, così vinciamo

I sostenitori del Pd si «rimboccano le maniche». «Abbiamo il dovere storico e morale di mantenere la schiena dritta»

/ Roma

«RIMBOCCIAMOCI le maniche». Soffre il popolo dei blog. È scoraggiato, ma ha anche voglia di reagire. I commenti alla brusca interruzione della legislatura

viaggia sulle chat. Mentre i partiti mettono a punto strategie e scaldano i motori della macchina «acchiappavoti», i cibernetici si interrogano. Brucia questa crisi politica proprio poco dopo il varo del Pd. Il bilancio è amaro. Almeno per ora prevale la preoccupazione, si respira aria di sconfitta. «Sono rimasto Pd senza convinzione. Il bambino non è nato, o meglio ha grande testa ma circoli stragrande maggioranza sono sulla carta. Sono alleanza Pd sinarcobaleno. Possiamo vincere se riformiamo Università, scuolapensioni e lavoro, riforma della giustizia...» si può leggere sul blog aperto da l'Unità on line. È il popolo di sinistra che dice la sua. «Che il Pd si allei con la sinistra mi sta bene, in fondo la lealtà della sinistra anche quella estrema, escluso Turigliatto, c'è stata fino in fondo. Sono i moderati che

fanno più paura, ancora più di loro gli ex Dc che sono da evitare assolutamente vedi Mastella...» sbotta Enzo. «Spero che la sinistra riesca a unirsi realizzando un partito un po' più serio dei partiti visti fino ad ora. Quando diventerà un gruppo affidabile (con i Diliberto e Pecoraro e Berti-

notti meno ansiosi di palcoscenico) allora si potrà dialogare» puntualizza Antonceto. Pesa quel «corriamo da soli» del segretario Pd, Walter Veltroni. Ma c'è pure chi apprezza la via della chiarezza, chi invita a reagire e a vincere per non consegnare il Paese alla destra. «Signori della sinistra democratica io idealmente sono con voi, ho tempestato di email

contro le dichiarazioni di Veltroni di voler correre da solo, ma ora penso che bisogna essere realisti appoggiare in toto il programma di Veltroni e tentare...», scrive Renzo. E lo incoraggia Slobor: «Il Pd ha il dovere morale e storico di mantenere la schiena dritta e rifiutare pasticci tecnicoelettorali con la sinistra radicale, che non potrà più essere suo alleato. Io vo-

terò il Pd solo ed esclusivamente in entrambe le schede si presenterà da solo...». «Cara Unità, sono d'accordo di andare alle elezioni da soli, ma la Binetti facciamone al meno...» mette in chiaro Francesco Biella. Ma c'è pure chi come Viviana dice la sua sulle alleanze al centro. «Tutta la sinistra non si deve più alleare con i Dini e i Mastella altrimenti perde-

ranno tanti voti tra i quali il mio dopo 40 anni di voto a sinistra. Spero che abbiano capito la lezione». «Nessun accordo tecnico con nessuno! Non ricominciamo con le alleanze-pasticcio e con le cazzate dell'antiberlusconismo. Per cortesia!» sbotta Tani. «Pd al voto solo, via sinistra estrema. Meglio sconfitta sul campo che ennesimi ricatti di RC, Verdi,

fare...due anni di masochismo...bravi, avete riconsegnato l'Italia alle destre! tutti colpevoli...nessun colpevole...mi chiedo pure di rivotarvi...ahahah...». Ma quello che indigna è andare a votare con il «Porcellum». «Non c'è limite alla demagogia della destra. Ci costringe a votare con una legge che non dà al popolo sovrano la possibilità di dare la preferenza. È dopo un anno ci sarà un referendum su un'altra legge che eliminerà il Porcellum! Non ci sono serietà, e moralità!...» commenta Redpassion. Ci sono tanti come Andrea che chiedono al presidente della Repubblica, Napolitano che prima di votare per le politiche ai cittadini sia garantito «il diritto a pronunciarsi sul referendum». E poi chi chiede «le primarie» per poter scegliere i candidati alle politiche. «È indispensabile se corriamo da soli» si può leggere sui blog aperti da Gad Lerner e da Enrico Letta. «Non più candidature dall'alto, ma espressioni forti del territorio, dove competenze e voglia di scommettere sul futuro non mancano. Sarebbe un ulteriore richiamo alla partecipazione che in questo momento ritengo necessario. Bisogna però muoversi perché siano primarie reali e vere. Forza!!!».

IL CASO

Il Financial Times: «l'Unità valuta un'altra reincarnazione»

Il *Financial Times*, autorevole quotidiano inglese in campo economico-finanziario, nel suo numero del 5 febbraio si è occupato de *l'Unità*. Con un articolo intitolato «*l'Unità* valuta un'altra reincarnazione» (riferimento alla chiusura per 9 mesi nel 2001) apparso nella sezione World News, il giornalista Guy Dinmore si occupa dell'ipotesi di vendita del giornale agli Angelucci, famiglia con business nel mondo della sanità che ha già un quotidiano di destra. E dunque anche *FT* si occupa del possibile cambio di identità che in caso di tale passaggio il giornale potrebbe subire. Il quotidiano inglese ricorda il passa-



to de *l'Unità* come organo del Pci, le sue corrispondenze da Mosca, Pechino e L'Avana. E poi analizza la situazione odierna. «Oggi vende 50mila copie e

si identifica con il nuovo leader del partito democratico, Walter Veltroni, sindaco di Roma, che un tempo era comunista e direttore de *l'Unità*». La redazio-

ne «si sta battendo perché *l'Unità* mantenga la sua identità e sostiene il suo ex direttore nella sua sfida per diventare premier». «Siamo vicini al Pd, ma non siamo organo di partito» spiega il direttore Padellaro a Dinmore. «Abbiamo bisogno di investimenti» spiega Padellaro. «La redazione è composta di 74 giornalisti e chiede garanzie sull'indipendenza editoriale» scrive ancora *FT*. «Ma Padellaro non crede che nuovi proprietari vogliano cambiare indirizzo politico. Uno dei motivi scrive *FT* - è che il finanziamento pubblico di cui godono i giornali di partito per *l'Unità* vale 6,3 milioni l'anno».

E c'è chi sostiene la scelta di Veltroni di andare da solo: lo voterà se lo farà in entrambe le camere

PDCI e magari un'impronta più socialista e meno vaticanista, solo così voterò Pd e come me la pensano più di quanto si immagina, altrimenti si va al mare» scrive Antonio. Gli risponde, preoccupato, Daniele: «Mi chiedo dove pensi di andare il Pd da solo. Se gli va bene raggiunge il 30% e dopo? Secondo me sono matti». Amarissimo lo sfogo di Silvano: «La festa è finita...gli amici se ne vanno...che occasione sprecata...peggio di così non potevamo

rm.